

fu mandato ad un'altra, il cui capoluogo ne ha soltanto 9000.

Non mi pare che questo sia il miglior modo per incoraggiare i funzionari a fare il proprio dovere.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bernardis.

De Bernardis. I discorsi cadono evidentemente nel vuoto. Nella discussione generale vi erano molti iscritti, e fra questi anche io; ma il modo col quale la discussione si svolse, ci consigliò a rinunciare alla facoltà di parlare. Ed io non tedierei la Camera oggi, con le mie osservazioni, se dopo il discorso pronunziato ieri dall'onorevole presidente del Consiglio non sentissi il bisogno di rivolgergli due modeste domande.

Nel suo discorso di ieri, rispondendo all'onorevole Bertolini, l'onorevole Giolitti disse che non era il caso di parlare di discentramento, inquantochè l'accentramento in Italia aveva prodotto utili frutti nel senso di parificare le condizioni delle varie parti del Regno.

Non discuto questa sua affermazione, sulla quale pur vi sarebbe molto a ridire; ma egli, e questo è assai più grave, aggiunse che non è ancora detto, che altri utili servizi l'accentramento non debba produrre.

Questa proposizione dell'onorevole ministro io la collego con la risposta che egli dette all'onorevole Bovio, quando, nel 26 del decorso maggio, il Gabinetto volle, a senso mio, senza ragione alcuna, un voto di fiducia dalla sua compiacente maggioranza. L'onorevole Bovio aveva chiesto al presidente del Consiglio quali fossero i suoi intendimenti in rapporto alle autonomie locali, domandando che venissero rinvigorite, e richiamate ad una vita più geniale e più prospera; e l'onorevole presidente del Consiglio rispose che l'entrare per questa via gli sembrava assolutamente pericoloso; imperocchè un partito, non amico dell'onorevole Bovio, non amico del partito che sostiene il Gabinetto, avrebbe cercato di rafforzarsi negli enti locali a danno d'Italia. Anche qui un'altra affermazione sulla quale vi sarebbe molto a ridire; ma io non ne ho voglia in questo momento. Verrà, forse, il giorno per farlo. A me preme invece trarre dalla risposta data il 26 maggio all'onorevole Bovio, e da quella data ieri all'onorevole Bertolini, la constatazione di questo fatto, che, a giudizio dell'onorevole Giolitti, di riforme

organiche e radicali è meglio non parlarne più: rafforzamento degli enti locali, no, per tema del partito clericale; discentramento neppure, perchè il sistema dell'accentramento, contro del quale la Sinistra ha sempre declamato, può rendere ancora utili servizi.

Ed allora mi domando: quali sono le riforme organiche, radicali, delle quali parlava l'onorevole Giolitti nel suo discorso, ormai rimasto famoso, del 5 maggio 1892, quando, censurando le economie che si costituivano mediante rinvii di spese, annunciava esser venuto il momento di por mano ardita alle riforme radicali?

Lasciamo dunque da parte, poichè così si vuole, l'accentramento ed il discentramento ed anche la maggiore autonomia ed il diverso organamento degli enti locali; e, scendendo a più modeste osservazioni, e proprio a quelle che si riferiscono al capitolo di cui parliamo, domando (se è lecito) al presidente del Consiglio: è proprio detto che il nostro sistema amministrativo debba fatalmente rimanere ancora per un pezzo quale è?

È proprio detto che dobbiamo continuare ad avere Provincie che non eccedono, per popolazione, 200,000 abitanti, e, per territorio due mila chilometri quadrati?

È proprio detto che dobbiamo continuare ad avere un esercito di 215 tra sotto-prefetti e commissari distrettuali, che non hanno altro da fare, se non presiedere i Consigli di leva, trasmettere per posta alla prefettura gli atti dei Comuni, e preparare il lavoro elettorale, a comodo e beneficio, naturalmente, del Governo del tempo?

E devono restar tutti questi sotto-prefetti, anche quelli che si trovano in circondarii prossimi ai capiluoghi di Provincia, legati tra di loro con reti ferroviarie, ed in cui non ci sono che 50,000 o 60,000 abitanti, e talvolta anche meno?

Sono domande concrete, e assai modeste, alle quali io spero che l'onorevole presidente del Consiglio troverà opportuno dare una risposta egualmente concreta.

E prima di passare al secondo quesito, che io mi propongo di sottoporre all'onorevole presidente del Consiglio, mi sia lecito di fare un'osservazione.

Nella tornata del 26 maggio, di cui ho parlato poc'anzi, l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo all'onorevole Di Rudini, il quale aveva osservato che il voto chiesto in quel